

## **SE LE RIFORME BATTONO I SOVRANISMI**

**di Marco Zatterin**

**su La Stampa del 30 aprile 2019**

Nel luglio 2012 la Spagna era sull'orlo della bancarotta. È lì che l'avevano spinta le banche, colpite da una crisi simile a quella innescata negli States, e nel mondo, dalla bassa pratica dei mutui speculativi. Per salvarsi, Madrid accettò un prestito europeo da 41 miliardi, strettamente condizionato a una serie di riforme che Madrid attuò sotto l'attenta vigilanza di Bruxelles. Si scrisse che era arrivata «la Troika». Ma finì lì.

Nessuno, al governo o nelle forze politiche «tradizionali», diede la colpa delle lacrime e del sangue all'Ue. Anzi, ognuno per la propria parte, tutti si misero al lavoro e fecero ciò che, per quanto doloroso, era necessario per ridare lustro al Paese. Sebbene la piaga della povertà e dell'occupazione giovanile siano lontane dall'essere state sanate, il voto di domenica segnala che la cosiddetta «Troika» non ha distrutto la Spagna e il morale dei suoi elettori. L'euroscetticismo non sfonda e il rumoroso debutto parlamentare dell'ultradestra Vox desta allarme ma è contenuto per ora nella fisiologia delle fasi difficili. Il premier Sanchez conduce l'economia più veloce dell'Eurozona, un sistema che dal 2014 a oggi è cresciuto oltre tre volte quello italiano. Le diseguaglianze non sono sopite, ma nel Paese si registra una fiducia diffusa che, in quelle proporzioni, noi ci sogniamo nelle notti con la luna più bella. Anche il Portogallo potrebbe raccontare una storia analoga visto che, nel 2010, si ritrovava un deficit all'1% del pil e nel maggio 2011 concordò un finanziamento europeo triennale da 78 miliardi per scampare a un fragoroso default. Era ovviamente un'erogazione condizionata e i tagli chiesti apparvero subito pesanti. Fu dura, in effetti. Tuttavia, come per gli spagnoli, l'opzione fu quella di caricarsi la croce sulle spalle ed evitare alibismi inutili, dunque senza strepiti contro la moneta unica e riti simili. Si accettò che la colpa del caos finanziario fosse stata anzitutto dei lusitani e che toccava a loro riporre il genio malefico nella lampada. La lezione numero uno di questa storia è che le due economie iberiche volano anche grazie alle riforme. Nel dettaglio, il pil portoghese salirà dell'1,9 per cento quest'anno (Ocse) e quello spagnolo del 2,5 (Fmi). Gli attuali governi stanno capitalizzando sul risanamento attuato dalle maggioranze di cui hanno

preso il posto. È il frequente destino di chi fa manutenzione del Paese: ripara la macchina e perde le elezioni. Il caso di scuola è Gerhard Schroeder, il socialdemocratico che ha salvato la Germania e l'ha consegnata ai popolari di Angela Merkel. La seconda lezione è che se un Paese non cresce e se ha un debito stellare, la responsabilità va in primo luogo cercata in casa. È sciocco scaricare il barile sull'Europa, così come è indispensabile avere buone relazioni con i compagni di bordo comunitari, visto che la rotta è stata decisa tutti insieme. Non è un caso se il premier spagnolo ha scelto come ministro dell'Economia Nadia Calvino Santamaria, brillante cinquantenne de La Coruna che alla Commissione Ue era direttore generale al Bilancio. Se n'è infischiato del suo non essere «democraticamente eletta» e non se l'è fatta consigliare dalla rete. Il momento esige un'economista capace, che conoscesse le regole di Bruxelles e le persone che su di esse vigilano. Sanchez desiderava avere il deficit sotto controllo e le spalle coperte. Riteneva che di sacrifici, gli spagnoli, ne avessero fatti più che abbastanza. Il maggiore vigore congiunturale e l'assenza di una diffusa retorica sfascista nei confronti dell'Europa spiega perché Spagna e Portogallo sono due soci piuttosto sani di Eurolandia in cui vince una sinistra allargata ed europeista, i sovranisti sono relativamente deboli e il patto di Bruxelles accalora una maggioranza abbondante degli elettori. La «Troika» non è dimenticata, ma è fuori dal dibattito pubblico, grazie a una classe politica che ha scelto di aggiustare il motore invece che perdere tempo per cercare un responsabile terzo del guasto. L'insegnamento che se ne trae, ravvivato dall'esempio svedese e in parte dal greco, è che dare la colpa alla pioggia non fa arrivare a casa asciutti. Meglio comperare un ombrello e costruire un tetto, meglio ancora se spendendo di più perché sia di qualità. Una volta al riparo, per quanto sia stata onerosa la sua costruzione, tutti si sentiranno al sicuro. L'unico a perderci, ma non è detto, potrebbe essere il premier riformista che, comunque, avrebbe la soddisfazione non magra di aver scambiato il posto da leader col benessere del Paese